

POETI UCRAINI DEL NOVECENTO

Traduzioni

di

Sylwester Tatuch

PAVLO TYCYNA

NON OTTAVE NE' SONETTI

ORMAI ALBEGGIA

*Ormai albeggia ma c'è nebbia –
sul cielo si posa una ruga –
oh, come il dolore in me s'incide!*

*Arature di raggi tra le nubi.
Sento le fanfare
(come il dolore in me s'incide).*

*Queste non sono fanfare
ma trombe e cannoni.*

Giaci non destarti, madre!

*Maledizione a tutti,
maledetto chi bestia divenne.*

(Anziché sonetti, ottave).

L'AUTUNNO

*Sulle culture di tutto il mondo crescono funghi di maggio.
Autunno. Già alle quattro in città lampade elettriche.
Ma nel paese al decimo botto (ombra del pastore)
cacciano a casa i greggi.*

*Essi hanno detto: - si può comprare del panno vecchio,
riassettare così così la spazzatura e seminare la cultura
(l'importante è sorreggere il capo) perché nuovamente ci parli.*

Ma le foglie cadevano. E la testa non stava sulle vertebre.

*Allora si buttarono nell'elettrificazione
Presero dei mattoni e altrettanta musica pensando:
valicheremo i confini.*

Ma le foglie cadevano e la testa non stava sulle vertebre.

Sulle culture di tutto il mondo crescono i funghi di maggio.

ANTISTROFE

Gli adulti e i settenni: « piccola mela dove rotoli?... ».
Così il popolo fu trebbiato sull'aia e i poeti sepolti nei solchi.
Vano è far boccacce alle fabbriche: il profeta non vale il Messia.

IL TERRORE

*Di nuovo prendiamo il Vangelo i filosofi i poeti.
L'uomo che disse « uccidere è peccato »
giace all'alba con la testa forata,
i cani s'azzuffano per divorare
quel corpo nella spazzatura.*

Dormi non destarti, madre mia.

Una grande idea ha bisogno di vittime?

Ma dove sono le vittime se la belva divora la belva?

Non destarti, o madre.

*O feroce estetismo – quando finirai
di cavare diletto per le gole scannate?*

La bestia divora la bestia.

ANTISTROFE

Gli aeroplani e tutta la perfezione tecnica –
a che servono se la gente non si guarda
l'un l'altro negli occhi?

Non gettate i colpevoli in carcere
poiché essi sono prigionie a se stessi.

Università, musei, biblioteche non daranno
ciò che possono gli occhi
castani, grigi, azzurri...

ANTISTROFE

(Anche allora, quando sull'acqua senza rive
pascolavano a stormi i venti,
anche allora, quando fremettero i monti
e la terra si sgretolò,
nell'erba scabra affilata come coltelli),

Le nubi giocavano al sole senza darsi pensiero,
Tenere forme di bimbi! Profili affinati!
A chi mai potevano abbisognare?

Il barbaro, sazio di carne cruda, per molto
le seguì con lo sguardo senza capire
e inconsciamente annusava un fiore simile al cardo.

LA FORZA SUPREMA

*Vestiti per la fucilazione! — urlò qualcuno
bussando alla porta. Mi levai. Il vento
aprì la finestra. Verdeggiante e più buono il cielo m'apparve.
Sulla città immenso pianoforte suonava:
ed io compresi ch'era giunta la Pasqua.*

ANTISTROFE

Non posso amare la donna cui manchi l'udito.
Io prego non soltanto lo spirito, non soltanto la materia.

LIU

*Dormo — non dormo. Propizio la volontà di qualcuno.
D'improvviso, che senso di pienezza! Dormi, Liu...
I galli canori e il diluvio verde
del vino nella finestra —
tutto suona in O.
— Non comprendo: « Marcelle Etienne! Marcelle Etienne! » —
gridavano con le bandiere. Oggi fanno polvere.
Tu dici che anche io morirò?
Attraverso tutta la vita si è sparso il motto
delle sirene di fabbrica. Basta.
Sii colomba azzurra al mio destino!
Ninna, nanna, liuli-Liu...
L'uccellino trilla presso la casa!*

— *Come va la bellezza? Che mai è l'immortalità?*
Ricordo (e mi fa ridere): in eterno con te! —
giurava l'innamorata.
Si vede che la gente è enarmonica
nello spirito solamente.
Tutte le tragedie e i drammi
sono consonanti.

— *Levatevi! — un nuovo potere si è stabilito nella città!*
Sgrano gli occhi e penso: « consonanti »!
La finestra nella parete m'apparve
come un diesis di fuoco.

IL RITMO

Quando incedono due fanciulle impettite —
con nelle trecce papaveri rossi —
in lontananza: due giovani pianeti!

Nuotano. Si tendono. Atomi della stanchezza sul mondo.
Nella luce dall'ombra. Danzano raccogliendo
l'alone del sole,
si pongono in cerchio. Aureole sull'universo intero.
Due fanciulle.

ANTISTROFE

Versò il latte ai bimbi affamati e sedette pensosa.
Lungo le gote, da gli occhi offuscati, rotolarono due lacrime:
una più rapida, l'altra,
suo malgrado, lungo la traccia.
Due fanciulle.

EVOÉ!

*I creatori di rivoluzioni di solito sono lirici.
E la rivoluzione è una lirica tragica – non dramma,
come vanno dicendo.*

Evoé!

*Per governare l'aratro i nostri epigoni s'agghinderanno
non meno che gli attori alla scuola di ballo
e guarderanno l'uomo ignaro di canto
come un autentico controrivoluzionario.*

ANTISTROFE

Insomma il socialismo senza la musica
non si può stabilire con i cannoni.

Tutto nel mondo viene da occhi socchiusi.

CHI DIRÀ

*Pioggerellò – e tutti gli asfalti furono nelle chiazze di tifo.
il giovane novellista dice: non voglio, non posso scrivere!
La città mi opprime. La vita mi dà sui nervi. –
Io tacqui. Vicino cadde una bomba.
– Potessi andare al paese e lavarmi nella rugiada.
« A morte i sabotatori », lessi nel manifesto.
Verso di noi una vecchia tendeva la mano.*

ANTISTROFE

L'erba cresce dove le garba. Il vento scaglia
nella pozzanghera i manifesti circa la mobilitazione.

Latte! – geme un bambino.
E qui non c'è il pane neppure.
Chi dirà che c'è controrivoluzione?

SCIOVINISTICO

*Portano via il grano il carbone lo zucchero
e c'imboniscono come davanti al bicchiere:
– il cielo vi mandi ogni bene,
affinché noi possiamo mangiare ravioli
nella vostra terra ancora per molto. –
E noi invitando il vicino
al di quà del confine diciamo:
– conceda Iddio, conceda...*

ANTISTROFE

I destri vanno indietro tenendo la testa in avanti,
i sinistri corrono avanti con la testa a ritroso.

*Ci chiamino pure sentimentali...
ha questo molta importanza?
La cenere ancor oggi da noi la spargono
in qualche remoto cantuccio
e non nel giardino.
Si lodi l'insegnamento di Cristo fin che si vuole,
e pur anch' Egli viaggiava sugli asini
e accettava l'osanna.*

ANTISTROFE

Il più profondo contenuto, il più grandioso
e il più semplice insieme
è in poche note: un vero inno.
Senza concorsi, senza premi, scrivete l'attale:
« Cristo è risorto ».

IL VUOTO

*Mi lavo. L'acqua è come metallo armonico.
La tenda. Il vento con le bandiere!
Nel cortile i pioppi e le donne.
— Vi dirò che la città è circondata.
— O mondo mio!... e la finestra si chiude.
Ondeggia l'acqua dentro la brocca e il soffio
percorre il soffitto...
Ancor ieri gli operai erano dentro le fabbriche...
(...ma oggi distintamente si odono le cannonate)
Verrà la pioggia.*

L'ESAME

*Appena abbiamo cominciato ad amare la terra,
subito afferrammo il calcio del fucile —
perdio, vestiteci meglio e dite a costoro qualcosa!
Essi ci chiedono se abbiamo una cultura!
Stranieri cipolluti fumano attraverso pinz-nez:
Le miserie sciamano attorno come corvi —
la terra è desolata, rossa.
Qui passeggiava Skorovodà...*

ANTISTROFE

La città è tappezzata di manifesti,
ove l'uomo trafigge l'uomo.
Leggiamo gli elenchi dei fucilati e ci meravigliamo
se nella provincia ci sono i pogrom.
Tutto si può giustificare con un alto fine
ma non il vuoto dell'anima.

IL LOGLIO

*Fucilano il corpo e l'anima senza alcuna pietà.
Ecco siede un bimetto sul davanzale
col mignolo in bocca e sbircia:
la madre giace in mezzo la strada
con mezzo chilo di pane.
Loglio sopra il secolo ventesimo cresce
E Parsifal.*

ANTISTROFE

Suonare Skriabin ai guardiani della prigione –
non significa rivoluzione.
L'aquila il tridente la falce e il martello
tutto ciò è presentato come autentico e nostro:
l'autentico ci è stato ucciso dallo schioppo
e giace sul fondo dell'anima.

QUANDO QUESTO È PER TUTTI

*E Belij e Block, Essenin e Kluiev:
"o Rossia Rossia, o mia Rossia!"
...S'erge la mia Kiev lacerata,
e duecento volte io sono crocifisso.*

*Là ormai, dovunque cantano: il Sole, il Messia! –
Le nebbie, le bassure, la strada nel fango...
Innalzerà l'Ucraina il suo Mosè? –
Non potrà essere!
Così non sarà – io lo sento, lo so.
Alle risa di scherno nella tempesta,
alle folgori della rivolta
lancio il grido di tutti i miei nervi:
– sorgi o poeta!*

*Il cernozem si leva e mi guarda negli occhi,
storce il suo volto insanguinato
in un sorriso.
Non è delitto, o poeta, amare la terra tua
quando questo è per tutti.*

MYKOLA ZEROV

IL GRANDE GIOVEDÌ

*Candele e caldo tanfo – dall'alto coro
eheggia il cantico di nostalgia –
non c'è speranza: attorno a noi
aguzzini e malfattori,*

*il Sinedrio, Cesare e il pretore –
questo il triste disegno del nostro destino;
a nostro avvertimento il gallo canta,
per noi ferve la brace sull'aia
e il coro dei servi archiereo già urla.
L'oscura cerchia dell'evangeliche storie
suona come una serie di fini allegorie
sui tempi nostri vili e avari.*

VASYL CIUMAK

UNA FILA DI CASE

*Una fila di case sbrandellate cenciose
curve come vecchie nonnine;
le pareti tarlate, puntellate dal vento –
o popolo, hai tu mai visto il sole?
un solo esile raggio della tua fortuna?
Quando? – Di stracci sono tappate le nostre finestre
e noi siamo scalzi ed ignudi.*

MAIK JOHANSEN

SO CHE PERIRÒ

*Luna rossa sopra le spighe
arrugginite dei tetti,
all'alba la falce mieterà
l'erba giovane, appassita.*

*Quanto il sole è profondo
allorché abbaiano i cani nella città
con mille ululati, avvertimenti!*

*So che morirò in alto,
nell'aria trasparente, turchina.
Mi appenderanno sulla città
a guardare la stella dell'alba
nel gelido occhio.*

NON È GIUNTO IL TERMINE

*Per la campagna inaridita
morti mulini come le croci
sulla poesia dimenticata.*

*Non c'è forza per levare le mani...
verrà, verrà ancora
una sorte peggiore.*

*Campagna e fame,
tale sei tu.*

*Le strade sono le tue mani scarnite –
su ciò che scrivi le croci
e nei solchi non germogliano suoni.*

*Spargi la semente feroce
delle tue strofe
fin che il fratello uccide il fratello –
con le unghie graffia la terra,
piante le patate.*

*Non è giunto il termine alla vendetta,
per la libertà più a lungo è dato lottare.*

VOLODYMYR SOSIURA

CITTÀ DI MEZZANOTTE

I

*Nostalgia, dolce amarezza!
È l'amore indomabile
che giunge a volo
e l'orrore della separazione.*

*L'argento dei laghi
negli occhi tuoi, o Ucraina!*

*Sotto i piedi
la neve
vampante –
rotolano le dighe
verso i ginocchi,
sopra di noi azzurro fosco.*

*Questa è la città che stormisce e stormisce,
la grande
nordica di mezzanotte.*

*Un volto nella nebbia (di chi?)
(chi s'affronta nel duello solare?)
Ferderò il cuore mio
tumultuante d'ucraino.*

*Ah, città grande
nordica di mezzanotte,
questo il tuo abbraccio!
Anche se tetro-forte monolito,
tu stai sulle ossa cosacche.*

*Ecco il mare di volti,
dalle sopracciglia scure,
i giovani e i vecchi –
e sempre più rapido rapido
il cuore mi stride nel petto.
O cuore, mio cuore cosacco!*

*Non chinare la testa,
a te non s'addice.
« Ti farò operaio,
o mio cuore sfinito! ».*

II

... Ascolta...

*Egli viene,
afferra lo Zar Pietro per le spalle –
le sue mani come masse paurose –
come il giorno della rivolta i suoi occhi.*

*Fendi, o mio pensiero, la nebbia,
come elettrone la potenza del cosmo –
è finita la vecchia Ucraina*

*come è finita la vecchia Rossia –
a sud della foschia
nel suo volo verso l'ignoto
l'Ucraina purpurea palpita d'ali.*

*Sopra di me l'azzurro è fumo
e la neve con purezza di lacrime
umilmente ai miei piedi.*

*Ma la città stormisce stormisce,
la grande nordica di mezzanotte.*

CON LE NOSTRE STESSE MANI

*Nel fuoco intollerabile dell'invasione
tagliavano il nostro frutteto –
noi guardavamo indietro
rimpiangendo il passato...
Con le nostre stesse mani
costruimmo la nostra prigione.*

*Siate maledetti –
a chiunque abbiano storto il capo a ritroso!
I fratelli ci prendevano con le baionette
per la parola fasciata di verità.*

*Voi comprendete, – per secoli ignorammo
di chi essere figli!*

*Qualcuno ci ha ficcato nel cuore una lesina
nella vana attesa di primavera...*

*Nel frutteto rigoglioso allignarono funghi
sui ceppi mozzati e gramigne –
e gli aguzzini strapparono i tendini
dai nostri polsi pallidi come sogni
per farne strumento –
affinché noi cantori venduti suonassimo per loro.*

PAVLO TYCYNA

Tycyna è annoverato, forse non a torto, tra i massimi rappresentanti della corrente « simbolista o impressionista », per quanto tali concetti non si adattino che in parte a definire l'opera complessa di questo poeta ammiratore entusiastico del filosofo ucraino Gregorio Skorovoda (del secolo XVIII) e seguace, negli anni dell'esordio, del capostipite e fondatore dell'impressionismo ucraino Mihailo Kociubynskij.

Da un lato infatti la poesia di Tycyna appare come opera di un novatore modernista di tipo occidentale (e si tratta qui soprattutto della veste esteriore) dall'altro lato, se lo si considera nel rapporto con la tradizione poetica del suo particolare mondo e con la sua cultura orientalistica (Tycyna conosce più che una decina di lingue, tra cui il georgiano, l'armeno, il turcmeno dell'Asia centrale, il turco, l'arabo, l'ebraico...) la sua poesia risulta un qualcosa di assolutamente inedito e nuovo.

Tycyna nacque in Pisky (nei pressi di Cernigov) nel 1891.

La prima raccolta delle sue poesie dal titolo *Soniasni klarnety* (clarini del sole) fu pubblicata a Kiev dalla casa editrice Siaivo nel 1918; è del 1920 il poemetto *Zamist sonetiv i oktav* (Anziché sonetti ottave) di cui diamo un brano pubblicato a Kiev dalla casa editrice Drukar (Lo stampatore). Questo poemetto attirò largo interesse dei critici ed anche l'ostilità delle sfere politiche per il suo carattere anticonformista. Oggi, a distanza di anni, è considerato come l'archetipo della lirica-tragica.

Altre opere di Tycyna s'intitolano: *V kosmicnomu orkestri* (Nell'orchestra cosmica), pubblicato nel 1924 a Karkov, capitale in quegli anni dell'Ucraina Sovietica; *Krymskij Cykl* (Il ciclo della Crimea), del 1927;

Insieme con lo scrittore Kvylovjy e con Blakytynj, sostenitori della « Via nazionale al socialismo », Tycyna lotta in diverse associazioni culturali, come nel Hart (Società degli scrittori proletari), e nel Vaplite (Libera accademia della letteratura proletaria) contro le mire annessionistiche e livellatrici di Mosca. Per questo fu nel 1927 duramente attaccato sulle pagine del giornale *Komunist* dal capo stesso della repubblica Vlas Ciubar e qualificato come « trafugatore dell'oppio nazionalistico nella veste della letteratura proletaria ».

Negli anni della collettivizzazione forzata il poeta fu ridotto al silenzio, anzi costretto, mentre venivano liquidati tutti i suoi amici scrittori, a tessere lodi al dittatore e al regime, a diventare uno pseudo-poeta « premio Stalin » e presidente senza potere dell'assemblea suprema della Rep. Soc. Sovietica Ucraina.

MYKOLA ZEROV

Mykola Zerov nacque nel 1890 in Zankiv presso Poltava, fu professore di letteratura ucraina a Kiev, critico di larga risonanza e poeta. Si devono a lui numerose traduzioni poetiche dei classici latini. Nel 1924 furono pubblicate le sue poesie nella raccolta *Kamena* dell'editrice Slovo di Kiev; altre raccolte, pubblicate postume a Filadelfia nel 1951, recano i titoli *Catalepton* e *Corollarium*.

Zerov è considerato un rappresentante della corrente « classica ».

Nel 1935 fu deportato nel campo di concentramento a Sulovki, dopo aver perso l'unico figlio; ma anche là, martoriato dalla fame e dal freddo, continuò a scrivere fino al 1937.

Quando ebbero luogo le fucilazioni in massa non si ebbe di lui più nessuna notizia.

VASYL CIUMAK

Vasyl Ciumak nacque nel 1900 nella cittadina Izni presso Cernigov, partecipò alla lotta rivoluzionaria nelle file dei cosiddetti « borodbisti » (partigiani combattenti ucraini) e collaborò a diversi giornali e riviste letterarie, come ad esempio *Mystezivo* (L'arte) a Kiev.

Nel 1919 fu catturato dalle « Guardie bianche » di Denikin e fucilato.

Le sue poesie furono pubblicate postume in diverse raccolte, nel 1920 e nel 1921 a Kiev e a Karkiv sotto diversi titoli: *Saspiu* (Il preludio), Kiev 1920; *Cervonyj slab* (La strada rossa), Karkiv 1921; *Revoluzja*, Karkiv 1920.

Durante gli anni della collettivizzazione e dei pogrom contro la letteratura ucraina le opere di Ciumak furono proibite ed il poeta definito « borghese nazionalista ».

Però nel 1956-57 fu in parte riabilitato.

MAIK JOHANSEN

Nacque a Karkiv nel 1885 da genitori svedesi, in seguito alla rivoluzione si « ucrainizzò » passando dal « russianesimo » alla letteratura ucraina. Fu membro della Vaplite ed amico di Kvylovjy, noto teorico del cosiddetto « vitaismo »; pur non avendo la vocazione del martire politico fu deportato in Siberia nel 1937, ove venne fucilato dopo essere diventato pazzo.

Profondo conoscitore delle letterature occidentali scrisse diversi saggi ed alcune raccolte di poesie, come *D'bori* (Verso l'alto), *Il prologo alla comune*, ecc.

Le poesie di Johansen si distinguono soprattutto per il carattere del linguaggio pieno di neologismi e di ardite innovazioni d'ogni sorta, onde il poeta fu giustamente considerato inventore d'un linguaggio rivoluzionario e nuovo, anche se estremamente raffinato ed aristocratico.

VOLODYMYR SOSIURA

Nacque nel 1898 a Debalzeve, nel Donbas, combatté nelle file della repubblica popolare ucraina contro gli zaristi e contro i bolscevichi russi, in seguito passò all'armata rossa.

È considerato uno dei fondatori della letteratura sovietica ucraina. Riuscì a scansare le furie di Stalin, umiliandosi e attendendo il plotone di esecuzione per anni, per via dell'amicizia con Kvylovjy, ma nel 1951 fu escluso dal partito e dalla letteratura per aver scritto la nota poesia *Ucrainu lubit* (Amate l'Ucraina), che fu tradotta in inglese e pubblicata sul *New York Times*.

Sosiura è un poeta abbastanza noto all'estero, autore di numerose opere poetiche e in prosa come: *Cervona Zyma* (L'inverno rosso); *Vijna Vijni* (Guerra alla guerra), pubblicata nel 1930; *Vidpovid* (La risposta), del 1932. Da notizie recenti pare che Sosiura sia stato nuovamente riabilitato da Kruscev.